

IL PD TRA IERI E DOMANI

È l'ora dei grandi temi

D'Alema-Veltroni?
La questione è ben altra
Enormi i dilemmi

ALFREDO REICHLIN

Ex dirigente del Pci, poi nel Pds, poi nel Pd
Giornalista, ex direttore dell'Unità, economista

L'analisi

Io credo nel Partito democratico perché credo che il suo ruolo nell'Italia di oggi sia essenziale. E lo è perché i fatti, i grandi fatti, collocano questo partito a un vero e proprio passaggio della nostra storia. Pierluigi Ciocca ha scritto un libro molto bello sulla storia economica italiana il cui titolo è «Ricchi per sempre?». Ci siamo incontrati e ci siamo detti che forse quel punto interrogativo bisognerebbe toglierlo. Non nascondo una preoccupazione per come vanno le cose, vorrei però evitare le prediche. La rappresentazione che viene data dei contrasti tra Veltroni e D'Alema non è seria ed è elusiva dei problemi reali del Pd. Certo, i contrasti esistono. Ma quali? Ho stima dei miei compagni. Non credo che

pesino così tanto le rivalità personali. I contrasti appaiono irrisolti perché tali sono i dilemmi grandissimi che incombono ed è su questi che noi non riusciamo ancora a venire in chiaro.

Qual è la nostra idea della società italiana? Ancora una potenza tra le prime sette-otto come è stato finora oppure quale? Un Paese emarginato, allo sbando, oppure una componente essenziale di una Europa, nuova grande potenza "civile" nel mondo multipolare? E poi: quale modello della sua economia in quella che sarà una nuova divisione internazionale del lavoro? E così tante altre cose, compresa la qualità della nostra democrazia. Dopo il 1929 passarono quasi 20 anni di dittature, miseria, e perfino una guerra, prima che alla fine, arrivassero le grandi riforme dello Stato sociale. Ecco perché ritengo che la difesa del ruolo del Pd sia un dovere politico, e perfino morale e culturale. Ma è un dovere collettivo. Barak Obama è passato attraverso lo scontro diretto con Hillary Clinton. Ma lo ha fatto con argomenti forti, e soprattutto mobilitando un popolo fino allora tenuto ai margini: gli ispanici, gli operai, i ghetti. E tanto poco questo corrispondeva a un calcolo di parte che subito dopo la vittoria ha offerto alla Clinton il secondo posto di governo.

Questa - piaccia o no - è l'agenda politica italiana. La sfida è aspra ma non può essere evitata perché una rinuncia condannerebbe l'opposizione all'irrelevanza e ad oscillare tra l'inciucio e il puro "casino". È però anche una sfida esaltante perché da un lato dà ordine e significato alle singole battaglie sulla scuola, sulle tasse o sul costo della vita e dall'altra apre un orizzonte e chiede al Pd di svolgere una più larga funzione nazionale. Solo così potremo diventare l'antagonista credibile di questa destra. Si può

quindi immaginare cosa io pensi della meschinità di certe polemiche interne al Partito. Puro autolesionismo. Ma le furbizie paesane di Latorre o le paure di Fioroni (non riesco a vedere chi vorrebbe «farlo morire socialista») possono avvilirci ma non distrarci dai problemi veri. Si è scatenata contro il Pd un'offensiva politica e mediatica come da tempo non si vedeva. Mi sembra chiaro che si vuole una scissione, così come si vuole colpire il sindacato. Tutto ciò è alimentato anche dalle nostre risse interne? Purtroppo sì. Penso però che non si tratti del solito chiacchiericcio dei giornali. Ragioniamo freddamente, senza ridurre tutto alle buffonerie del signor Berlusconi. Mi ha fatto riflettere un accenno fatto di recente da Veltroni circa il rischio di una democrazia malata. Il fascismo non c'entra. Tutti noi siamo liberi di dire tutto su tutti, insulti compresi. Si vota in continuazione. Ma la democrazia non è solo questo. Come stanno le cose in quelle strutture più profonde che sono l'ossatura della democrazia moderna? Il Parlamento non fa più lui le leggi ma convalida i decreti del governo; la separazione e l'indipendenza dei poteri è sempre più in forse; i partiti hanno deboli radici nella

Grandi interrogativi
Che società vediamo?
Discutiamo di questo
non solo delle divisioni

società, intere regioni sono sotto l'influsso di mafie e camorre, un sindacato come la Cgil che voglia rappresentare ancora il conflitto sociale viene aggredito e accusato di proteggere i "fannulloni". In più è il tessuto della nazione che si sta slabbrando: il Mezzogiorno sempre più emarginato e le regioni forti che si attribuiscono nuovi poteri. È bene che si arrivi a un chiarimento nel Pd. Lo chiedo anch'io. Ma su che cosa? Sulla scelta - come sento ripetere - tra un fantomatico partito degli "inciuci" (con altri partiti e partitini) che avrebbe in testa D'Alema e un partito a "vocazione maggioritaria"? Questa scelta non mi è chiara. La prima mi sembra una cari-

catura. Ma l'altra, che condivido, non può essere solo una formula. O è sinonimo di egemonia, di capacità di guida, di conquista della maggioranza dei consensi, e quindi di scelta di contenuti e di alleanze, oppure non è niente. È evidente che solo partendo da quei mutamenti del mondo e quei grandissimi problemi italiani a cui ho accennato si può immaginare di elaborare una proposta egemonica e costruire un partito a vocazione maggioritaria. Mi permetto di dire che su una crisi mondiale come questa il deprecato Pci avrebbe già fatto due riunioni della direzione e un comitato centrale. Fare squadra dice Veltroni. Va bene. Ma la condizione per cui si formi un gruppo dirigente forte e coeso è dare un'anima al partito e mettere radici tra la gente.

È costruire una forza organizzata, incentrata non solo sui sindaci e con una base popolare capace di contenere il consenso a Berlusconi e di non vincere solo tra i di ceti medi. Non sto parlando di un problema organizzativo. Io parto da una domanda che mi sembra cruciale: che tipo di società umana si sta formando? Cresce la povertà ma insieme ad essa si accumula la ricchezza inaudita di una oligarchia dominante che come l'aristocrazia dei secoli passati si separa dalla società, si pone al di sopra, non solo del "popolino", ma del Terzo Stato, si muove con jet privati, possiede ville principesche, si contorna di guardie del corpo e ha perfino la pretesa di sottrarsi alla giurisdizione. E tutto ciò insieme a una crescente disparità nel campo della conoscenza. Direi di più: del vivere umano. Scampia, Casal di Principe. Non è solo la delinquenza, è la qualità del tessuto umano e sociale che cambia e degrada. Le parole del riformismo non hanno più senso se non parlano dell'ingiustizia. Non basta esaltare i meriti. Terribilmente diverse sono le opportunità che si aprono per il futuro a una bambina che vive in una località remota della campagna calabrese da quelle di un ragazzo figlio di un docente della Bocconi. Io vorrei che si andasse a un chiarimento su queste questioni e non solo sui rapporti tra D'Alema e Veltroni. ♦